

**Omelia di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare di Torino,
alla Messa della V domenica di Quaresima e in chiusura della
convocazione diocesana del Rinnovamento nello Spirito Santo di Piemonte e Valle d'Aosta**

Chiesa di Maria Madre dei giovani - Sermig, Torino 22 marzo 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ez 37,12-14

Salmo responsoriale: Sal 129 (130)

Seconda lettura: Rm 8,8-11

Vangelo: Gv 11,1-45

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ho chiesto che venisse letto per intero il racconto di Lazzaro, anche se la liturgia permette, in questa celebrazione, di leggerlo in una forma più breve. Ma mi sembrava giusto che potessimo riascoltare la ricchezza e la bellezza di questo ultimo segno, perché è il segno che chiude quel cammino che il Vangelo di Giovanni apre con il segno delle nozze di Cana, altro segno di vita, di gioia, di festa.

In questo ultimo segno ci viene consegnato ciò che è il cuore della nostra fede di Cristiani. Siamo i discepoli del Risorto. E anche noi, come Marta, crediamo. Ma anche noi, come Marta e come Maria, tante volte nella nostra fede rischiamo di trasformare ciò che dovrebbe essere la nostra vita in un'esperienza di parole, perché la fede di Marta è perfetta ma non ha il coraggio di vedere, o in un'esperienza di dubbio come Maria, perché anche lei pone la stessa questione: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Oggi lo ridiremmo così: Signore, ti dimentichi ancora di noi? Dove sei dinanzi a tutte le sofferenze e le fatiche che ogni giorno attraversiamo?

Ma vi consegno una brevissima riflessione su una dimensione di questo racconto che forse sfugge, perché questo racconto mette in gioco la vista, mette in gioco l'ascolto, mette in gioco l'intensità dei sentimenti - è l'unico brano di Vangelo, nel Vangelo di Giovanni, in cui Gesù piange - ma è anche un brano che mette in gioco l'olfatto. Si apre il racconto ricordando l'unzione che Maria fa con un profumo ai piedi di Gesù; in realtà Maria non l'ha ancora fatta, la farà qualche giorno dopo, all'inizio di quella che è l'ultima settimana. Ed è un profumo che dice del bene, dell'affetto, della fede; che dice della presenza e del dono dello Spirito, perché - lo abbiamo ascoltato - ciò che il profeta Ezechiele annunciava come promessa di Dio, «farò entrare in voi il mio Spirito», è ciò che San Paolo ci dice essere oggi il nostro rapporto con Dio, «lo Spirito abita in voi». È un profumo di vita, è un profumo che avvolge il nostro cuore quando ci lasciamo condurre dallo Spirito.

Ma, dall'altra parte, facciamo esperienza di un altro odore, che non è un profumo, ma è un odore che respinge, che si vuole tenere lontano e chiuso, ed è l'odore della morte. È ciò che Marta sottolinea: ««Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». E quell'odore di morte a volte abita anche il nostro cuore, quando ci lasciamo afferrare dalla paura, dal dubbio, quando pensiamo di essere soli, quando ci dimentichiamo di ciò che Dio ha fatto e fa per noi, quando lasciamo che sia l'oscurità ad avvolgerci, mentre abbiamo in noi quel dono di luce che ci permette di camminare verso la vita, ed è ancora la luce dello Spirito.

Allora, avvicinandoci a Pasqua, possiamo chiedere davvero al Signore che vinca in noi tutto ciò che ha l'odore e l'esperienza della morte, e faccia invece crescere in noi quel profumo di vita che è ciò che siamo chiamati a testimoniare, fedeli al dono dello Spirito.

[trascrizione a cura di LR]